

GIUSEPPE GULLINO, socio effettivo

COMMEMORAZIONE DI FEDERICO SENECA  
(1923 - 2019)

30124 VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)  
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598  
[ivsla@istitutoveneto.it](mailto:ivsla@istitutoveneto.it)  
[www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it)



COMMEMORAZIONE DI FEDERICO SENECA  
(1923-2019)<sup>1</sup>

GIUSEPPE GULLINO, socio effettivo

---

Adunanza accademica del 27 febbraio 2021

---

Nacque a Udine il 9 ottobre 1923 da Giuseppe e Maria Springolo. Il padre, ufficiale dei carabinieri, era di origine marchigiana, la madre di famiglia pordenonese. Terzo di quattro fratelli, Federico prese il nome da uno zio paterno, artista e disegnatore famoso per la pubblicità della Perugina, della Buitoni ed altre famose ditte. Sua la felice scelta del nome *Bacio* per i cioccolatini Perugina e la frase del biglietto inserito sotto l'incartamento; era il 1922 e, a distanza di un secolo, l'immagine del prodotto non ha perso la sua attrattiva: chi di noi non li ha letti, questi biglietti, fin che mangiava il cioccolatino?

Quanto al 'nostro' Federico, nel 1927 suo padre venne comandato in Libia, e si trasferì a Bengasi con tutta la famiglia, che rimase un anno in Cirenaica. Ora, in un paese a rischio di ribellioni continue, il quattordicenne Seneca fu costretto a vivere chiuso in caserma, senza poter conoscere il mondo che lo circondava, e magari imitare i ragazzini africani che si arrampicavano sulle palme.

Tornato in Italia, frequentò il liceo classico di Udine, realizzando così la prima delle sue inclinazioni; quanto alla seconda, cioè allo sport, si appassionò all'atletica e fu campione provinciale di salto in alto.

I primi vent'anni della sua vita non furono facili, c'era il fascismo e lui fin da giovane fu intollerante (anche se ovviamente non lo poteva manifestare) verso ogni forma di obbligo e mancanza di libertà.

Poi avvenne di peggio: la guerra. Allo scoppiare del conflitto, per an-

---

<sup>1</sup> Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 21 giugno 1968 e socio effettivo il 12 agosto 1982; socio effettivo in soprannumero il 1° settembre 2007.

dare a scuola doveva fare diversi chilometri in bicicletta, con ogni tempo; infine, dopo l'8 settembre 1943 il Friuli divenne parte integrante del Reich tedesco, col nome di Litorale Adriatico. Seneca fece domanda per lavorare nella Todt, che allestiva sistemi di difesa antiaerea; poi, quando la situazione lo rese possibile, si iscrisse all'Università di Padova, affrontando lunghi viaggi in autocarri di fortuna, condividendo lo spazio con il bestiame. Stava in affitto in una stanza e doveva studiare con l'ombrello aperto, a causa delle infiltrazioni dal tetto; durante l'inverno, per scaldarsi e togliersi la fame, andava a mangiare patate americane nella vicina Piazza delle Erbe.

Si laureò nel 1946 in Lettere e nel 1948 in Filosofia; poi decise di iniziare la carriera universitaria.

In quegli anni conobbe a Udine Laura Zanetti; si sposarono nel 1953 e si trasferirono a Padova, città dove vissero insieme tutta la vita.

Gli esordi del suo percorso scientifico lo videro medievista, benché nell'immediato dopoguerra la distinzione non avesse sostanzialmente significato. Gli anni Cinquanta furono impegnativi, anche perché il rapporto con il suo professore Roberto Cessi (che era anche deputato al Parlamento della neonata Repubblica Italiana) non era facile, dato il carattere facilmente irascibile del personaggio che rendeva ancor più duro un esame, cui Seneca partecipava come assistente, avvertito da molti studenti come uno dei più difficili del corso di laurea.

Due anni dopo, nel 1955, conseguì la libera docenza in Storia medievale, che da allora insegnò nella facoltà di Magistero. I suoi studi più significativi sono sicuramente quelli di storia politico-diplomatica (*L'intervento veneto-carrarese nella crisi friulana (1384-1389)*, uscito nel 1952, e poi *La fine del patriarcato aquileiese* (1954). Incentrate sul Medioevo furono anche le ricerche di storia trentina, svolte su commissione di Roberto Cessi, in un'ottica di salvaguardia dell'egemonia universitaria di Padova nelle Tre Venezie. L'inflessibile maestro obbligava gli assistenti a partenze notturne da Padova col trenino della Valsugana, per giungere in tempo all'Archivio di Stato di Trento.

Erano anni non facili e tuttavia i migliori per quanto riguarda la produzione scientifica di Seneca, che si consumò nel breve periodo di cinque o sei anni, dal 1956-57 al 1962, nel quale egli, voltosi all'età moderna e dunque alla politica veneziana, pubblicò tre monografie: *La politica veneziana dopo l'interdetto* (Padova 1957), *Il doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado* (Padova 1959), *Venezia e Giulio II* (Padova 1962). Quest'ultima monografia, dedicata al difficile rapporto tra

Venezia e papa della Rovere, conserva tuttora la sua validità per lo studio esemplare delle fonti, la finezza dell'analisi documentaria, i confronti con e fra le opere precedenti.

Negli anni successivi Seneca tornò su temi vicini a questi, ma senza realizzare nuove monografie. E tuttavia i titoli sino allora acquisiti gli consentirono di vincere, nel 1964, il concorso per l'ordinariato in Storia moderna (che allora comprendeva anche il Risorgimento), svoltosi a Catania; un concorso per il quale si erano candidati ben 19 studiosi di alta levatura: fu probabilmente Armando Saitta a far convergere su Seneca la maggioranza dei voti della Commissione. Ma – va detto – si mosse da Padova anche un cattolico convinto (e quindi ideologicamente lontano da Seneca) come Paolo Sambin, che gli sarebbe stato collega e amico, nello stesso Istituto, per vari decenni.

Negli anni Settanta la sua attività di docente venne disturbata da frequenti episodi di contestazione e violenza, a volte tollerati e addirittura appoggiati da qualche collega. Tra questi, Toni Negri, con il quale, in una delle tante occupazioni dell'Università con relativa assemblea, ebbe uno scontro verbale molto violento; erano gli 'anni di piombo': Federico e altri docenti furono più volte minacciati e Angelo Ventura – come sappiamo – venne ferito gravemente in un agguato.

Oltre a soffrire le ansie e i pericoli della contestazione, la produzione storiografica di Seneca dovette confrontarsi con un duplice competitore: la progressiva espansione della contemporaneistica, affidata verso la metà degli anni Settanta ad Angelo Ventura, e poi il Corso di laurea in Storia, attivato a Cà Foscari a partire dal 1970, che poté valersi degli insegnamenti di Gaetano Cozzi e Marino Berengo. Il ruolo di Seneca, soprattutto a causa della conseguente contrazione del numero degli studenti, risultò in qualche modo frenato, ma in particolare egli soffrì la concorrenza di Cozzi, che poteva contare anche sull'Istituto per la storia della società e dello Stato veneziano, attivato nel 1955 presso la Fondazione Giorgio Cini (una realtà nuova e dotata di larghi mezzi, si pensi – per fare solo un esempio - alla microfilmoteca, che riunisce gran parte dei dispacci inviati al proprio governo dai rappresentanti stranieri, accreditati presso la Serenissima. In concreto: all'Archivio di Stato di Venezia abbiamo i dispacci che gli ambasciatori veneziani a Parigi, o a Madrid o a Vienna ecc. inviarono al Senato, alla Cini troviamo quelli che i colleghi francese, spagnolo, austriaco a Venezia mandarono al proprio governo).

Pertanto Seneca, titolare dal 1973 della cattedra di Storia moderna

presso la facoltà di Lettere, da allora avrebbe assegnato molte tesi sulla terraferma veneta, promuovendo in particolare un filone di ricerche di carattere demografico che sfruttavano, e valorizzavano, gli archivi parrocchiali, pur rispettando sempre gli interessi e le proposte dei laureandi. Ebbe dapprima come suoi assistenti, e in seguito colleghi, alcuni suoi laureati quali Preto, Olivieri, Malavasi, Ambrosini e Fasulo, e, in ambito contemporaneo, Lana-ro, Reberschak, Franzina. Pur spesso lontani da lui ideologicamente, tutti costoro riconobbero di essergli debitori del rispetto per la libertà di ricerca dimostrato nei loro confronti: fra le qualità di Seneca va infatti ricordata la signorilità del tratto, con cui si rivolgeva con ugual attenzione (in questo assai diverso dal 'maestro' Cessi) ai colleghi come agli studenti più giovani.

Non scrisse più libri, s'è detto, e tenne fede a questo proposito anche a scapito del suo prestigio, perché non fu mai ambizioso, nonostante il Ministero della Pubblica Istruzione gli avesse conferito la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte e fosse socio di quasi tutte le più illustri accademie del Triveneto. Un esempio fra tanti: divenuto membro effettivo di questo Istituto nel 1982, alcuni anni dopo la presidenza si rivolse a lui affidandogli l'incarico di stenderne la storia: i tempi erano maturi perché il sodalizio di Palazzo Loredan avesse un suo libro.

Ebbene, ricordo ancora quella telefonata: «Gullino, lo faccia lei». Io mi schermii, non ero socio dell'Istituto e l'impegno era notevole, tanto più che per me, sino a quel momento, la storia si fermava al 12 maggio 1797, alla caduta della Serenissima. «Lo faccia lei, Gullino, mi ascolti». C'era affetto e stima nei miei confronti, ma anche una ritrosia, ormai radicata nell'uomo, a non affrontare più opere che richiedessero anni di lavoro. Accettai, intimorito dall'impresa e a un tempo lusingato; se oggi sono qui lo devo alla sua insistenza. Ricordo, per antitesi, un'altra telefonata, doveva essere il 1984, di Vittore Branca, che conoscevo pochissimo. Mi offrì di scrivere un saggio sugli agronomi settecenteschi per la *Storia della cultura veneta*. Io per solito accetto volentieri i lavori che mi vengono offerti, ma in quel momento ero soverchiato da impegni. Mi dissi onorato, ma rifiutai. «Grazie per aver accettato», rispose Branca, e mise giù il telefono. Che altro potevo fare se non obbedire?

Torniamo a Seneca. Il suo impegno all'università fu assorbito principalmente da due temi, sentiti come un dovere: l'insegnamento (e i suoi annessi, fra i quali la direzione dell'Istituto di Storia medievale e moderna) e la Deputazione di storia patria per le Venezie.

Come docente, Seneca non indagava la storia: la raccontava, ma i suoi corsi erano ben organizzati ed esposti con chiarezza, e questo gli attirava la simpatia degli studenti, sempre numerosi alle sue lezioni. Quanto alla Deputazione, vi fu eletto socio corrispondente nel 1953, effettivo tre anni dopo, quindi presidente dal 1969 al 2009; essa gli era stata affidata dal suo predecessore Cessi, e lui servì per quarant'anni l'istituzione con convinzione, ma anche come un obbligo morale verso il maestro.

La sua presidenza rappresentò per la Deputazione un periodo positivo, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, allorché essa poté contare su non trascurabili finanziamenti pubblici e, dal 1981, di una sede adeguata, grazie all'interessamento di Mario De Biasi, già assessore alla Cultura del Comune di Venezia; questa sede, concessa in comodato alla Deputazione dall'amministrazione comunale veneziana, è ospitata in un seicentesco palazzetto Pizzamano, presso il campo S. Giacomo de l'Orio, non lontano dalla stazione ferroviaria e da Piazzale Roma. Frutto della collaborazione Seneca-De Biasi sono le numerose pubblicazioni uscite nelle collane della Deputazione e, ma soprattutto, l'«Archivio Veneto», la rivista implacabilmente puntuale che, come scrisse Gino Benzoni, neppure Caporetto riuscì a fare uscire in ritardo.

Collocato a riposo dall'Ateneo padovano nel 1993, ebbi il privilegio di subentrargli nella cattedra e più tardi nella Presidenza della Deputazione.

Rimase lucido sino alla fine, nonostante l'aggravarsi di mali che l'affliggevano da anni e che negli ultimi mesi gli causarono grandi sofferenze. Si spense a Padova il 26 agosto 2019.

Vorrei concludere con un aneddoto che è un ricordo personale; credo che, se l'avesse saputo, ne avrebbe sorriso. Siccome, oltre all'eleganza dello stile, era anche un bell'uomo, alto e asciutto, non era infrequente che, nonostante tenesse un comportamento esemplare, le studentesse ne fossero attratte. Ebbene, nel corso di una sua lezione (si era nel 1964, aula S al Liviano), ero seduto accanto a una ragazza, ma a un certo punto, mentre il professore spiegava, con lo sguardo sognante lei sospirò: «È proprio un bell'uomo, che occhi meravigliosi». «Sì», aggiunsi tanto per dire qualcosa, «ma soprattutto è bravo». E poi, disse lei, sempre continuando a fissarlo, «Ha delle ciglia lunghissime». L'indomani cambiai banco: peccato, era bella.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022  
da CIERRE GRAFICA - Sommacampagna (VR)